

Un linguaggio sconosciuto

di Elisabetta Fava

Paolo Russo

BERLIOZ

SINFONIA FANTASTICA

UNA GUIDA

pp. 145, € 15,80,
Carocci, Roma 2008

Di continuo si sente in giro deprecare il fatto che in Italia la musica, soprattutto la cosiddetta classica, sembri parlare un linguaggio sconosciuto ai più, senza troppo preoccuparsi di coltivare una letteratura critica che aiuti a superare lo iato e a coinvolgere anche i giovani, il pubblico amatoriale, i tanti che a un dato momento della loro vita tentano di accostarsi a una materia che le nostre scuole e la nostra vita sociale non incentivano a frequentare. La preoccupazione è fondata; ma proviamo a guardare il bicchiere mezzo pieno.

Facile lamentarsi che inglesi e tedeschi possiedano numerose collane monografiche su cui studiosi e appassionati possono scoprire tutti, o quasi, i segreti dei quartetti di Beethoven, degli oratori di Haydn, delle sinfonie di Brahms: affondi diretti sull'opera, dalla storia esterna alla struttura interna, dal contesto culturale alla ricezione critica. Più difficile scommettere sull'opportunità di rimboccare le maniche e varare esperienze analoghe in lingua italiana: che per fortuna invece non mancano, come dimostra già da qualche anno anche l'editore Carocci, che pubblica un nuovo tassello della collana musicale diretta da Fabrizio della Seta, questa volta dedicato alla *Sinfonia fantastica* di Hector Berlioz. Persi-

no dal titolo della collana ("Studi superiori") è intuibile come la linea Carocci privilegi un pubblico esperto, anche se la ripartizione interna della materia consente pure all'appassionato di seguire bene il discorso. Più agile, ma ugualmente serio ed efficace, è invece il taglio scelto dall'editore Albisani, per la sua collana "Chiavi d'ascolto", accattivante persino nel formato tascabile, da portarsi senza ingombro anche a un concerto. Per ora abbiamo tra le mani i lavori, usciti nel 2007, di tre giovani studiosi provenienti dall'Università di Bologna, da cui mostrano di aver recepito la peculiare vocazione didattica: Tarcisio Balbo si è occupato di Beethoven (*Ludwig van Beethoven. La Sesta Sinfonia*), Anna Scalfaro di Mozart (*Wolfgang Amadeus Mozart. Il Concerto per clarinetto e orchestra*), Germana Schiassi di Bach (*Johann Sebastian Bach. Le Variazioni Goldberg*).

La materia è organizzata secondo un percorso comune. Si comincia con uno "sguardo" sull'autore: naturalmente qui si avverte (ma è un bene) la sollecitudine per lo studente che ancora debba imparare a orientarsi nel senso complessivo di spostamenti, incontri, inter-

ressi, delusioni con cui la personalità del compositore ha dovuto fare i conti. A ciò si aggiunge che la rilettura della biografia sceglie ogni volta l'angolazione più opportuna per introdurre di fatto al lavoro che verrà analizzato; così Scalfaro si sofferma sulla predilezione di Mozart per la musica con strumenti a fiato, la cosiddetta *Harmoniemusik*, Balbo si concentra sul livello raggiunto dal sinfonismo, dalle orchestre e dalla vita concertistica

ai tempi di Beethoven; Schiassi sul tormentato rapporto di Bach con la didattica, sulla diffidenza crescente dei critici verso la complessità di pagine come le *Goldberg*, appunto, o l'*Offerta musicale* o *L'arte della fuga*.

Segue poi una sezione "nel vivo" dell'opera, in cui viene dato conto delle circostanze esterne dell'elaborazione, varianti, schizzi, prime esecuzioni, ricezione ("i mille sensi della musica"); nel caso della Pastorale, Balbo si sofferma anche sugli adattamenti, fra cui l'amata *Fantasia* della nostra infanzia, ma anche un famigerato *ballet-pantomime* del 1829, la cui messinscena al King's Theatre di Londra fu considerata come "la più infame offesa musicale mai perpetrata contro Beethoven": testimonianza davvero curiosa della fortuna della Pastorale all'estero. Nella storia del *Concerto K622* di Mozart, invece, apprendiamo che ci fu pure una trascrizione tutta per strumenti a fiato a cui assistette Mozart in persona, pagando senza batter ciglio un tributo alla sua amata *Harmoniemusik*. Dopo che il terreno è stato così dissodato, ecco la vera e propria "guida all'ascolto", che ripercorre ogni volta la struttura del lavoro (nel caso della sinfonia e del concerto ovviamente anche l'organico) e la storia dell'interpretazione, a cui fa da complemento in appendice un *résumé* delle principali incisioni; questa sezione è particolarmente curata e scrupolosa nella monografia sulle *Goldberg*, da cui dispiace solo che sia stata esclusa la bellissima esecuzione pianistica di Maria Tipo, davvero non abbastanza nota.

Anche nel volume di Paolo Russo sulla *Sinfonia fantastica* si sceglie una griglia metodica per incardinare il discorso, ma non si tratta affatto di una suddivisione pedantesca, ma anzi, di un'organizzazione della materia graduale, capace di rendere facile il difficile, di trasmettere al lettore un discorso tanto più scientifico in quanto nitido e organico: come si conviene a una "guida", appunto. Anche qui non si può che partire dalla storia esterna dell'opera; e anche qui la chiarezza manualistica si sposa all'interpretazione d'autore: ben sottolineato, ad esempio, il rapporto di Berlioz con la sua opera, diretta da lui personalmente una quantità di volte, con almeno quattro importanti redazioni differenti della partitura; salvo poi, appena dopo l'uscita a stampa della versione definitiva, non eseguirla quasi più, come se l'atto della stampa segnasse il distacco della creatura dal suo creatore.

Molto fine, ben selezionata e ragionata la parte sulla ricezione: Russo fa notare come in tempi recenti la recensione di Schumann sia stata giudicata troppo poco sensibile al fatto schiettamente sonoro; ma come avrebbe potuto, essendo basata solo sulla trascrizione pianistica di Liszt? In compenso, François-Joseph Fétis critico musicale, che del fatto sonoro aveva un'idea concreta, avendo ascoltato il lavoro con le proprie orecchie, non lo capì, o capì di essergli incompatibile, documentando con una stroncatura il suo dissenso. La presenza del programma, la possibilità di dare

vita indipendente alla *Sinfonia fantastica* oppure di trasformarla in gigantesca ouverture al *Lélio*, i suoi legami con il teatro di Méhul e Lesueur (tanto incline alla spazialità), la potenziale rappresentabilità di una pagina sinfonica, ma anche la sua intrinseca, autonoma drammaticità (da cui il sottotitolo di "sinfonia drammatica"), sono spunti per riflessioni che interessano in generale il panorama musicale del primo Otto-

cento: lasciando il lettore a meditare, già prima di addentrarsi nella sezione propriamente analitica (*La partitura*), sul motivo per cui, proprio perché lontana dalla cultura che l'aveva prodotta, la *Sinfonia fantastica* resti l'unica opera sopravvissuta al crollo del mondo estetico francese.

lisbeth71@yahoo.it

E. Fava insegna storia della musica all'Università di Genova

BERLIOZ:
SINFONIA
FANTASTICAUna guida
Paolo Russo

Carocci

La Scimmia nuda
Storia naturale
dell'umanità

mostra

3 Aprile 2009/10 Gennaio 2010

evoluzione
astronomia
clima
programma
di iniziative
culturali
2009

17 marzo, 11 dicembre 2009

Museo Regionale
di Scienze NaturaliVia Giolitti 36 - 10123 Torino
numero verde 800 329329
telefono 011 49 26 354
www.regione.piemonte.it
museoscienzeitaliane.it
www.mrsntorino.it

EDUCAZIONE MUSICALE E FORMAZIONE, a cura di Giuseppina La Face Bianconi e Franco Frabboni, pp. 511, € 28, Franco Angeli, Milano 2008

Come si fa a trasferire le conoscenze acquisite durante la formazione universitaria a un gruppo di giovani discenti nel sistema scolastico italiano? Questo l'interrogativo da cui partire accingendosi alla lettura di *Educazione musicale e Formazione*, denso e corposo volume che raccoglie gli atti del convegno omonimo, svoltosi a Bologna dal 12 al 14 maggio 2005. Concepito dai curatori come un "dialogo multidisciplinare tra musicologi, etnomusicologi, pedagogisti e pedagogisti della musica, esperti di didattica, psicologi, antropologi e musicisti", esso è costituito da cinque parti che rispecchiano le diverse sessioni del convegno. Dopo un'attenta riflessione sulle funzioni formative dell'Educazione musicale si passa alla discussione di un suo statuto disciplinare. La parte centrale ruota intorno al dialogo fra Educazione musicale e Scienze dell'educazione, Educazione musicale e interdisciplinarietà, ossia intorno all'interazione di aree del sapere "altre" con la cultura musicale. Rispetto alle diverse parti svolgono una funzione di cappello le tre relazioni introduttive: *Il cammino dell'Educazione musicale: vicoli chiusi e strade maestre* di Giuseppina

La Face Bianconi, in cui è esposto con chiarezza il problema fin dall'incisivo titolo; *Esce il neofantatismo, entra la musica* di Franco Frabboni; *Modelli storici - culturali dell'Educazione musicale* di Paolo Gozza. Per limpidezza espositiva e lucidità analitica sono inoltre degni di menzione l'intervento di Umberto Margiotta dal titolo *Interdisciplinarietà: un'idea di Università nel secolo XXI* e quello di Raffaele Pozzi, *Il com-*

positore come educatore. La prospettiva pedagogica nei musicisti del Novecento. Stimolante è infine la sezione che chiude il volume, *Metodologie e Didattica dell'Educazione musicale*, in cui sono condensati i risultati di varie esperienze e laboratori sul campo. Se il potenziale formativo dell'educazione musicale non ha ancora trovato modo per esprimersi compiutamente, questo testo rappresenta una sintesi attendibile di quanto fatto sinora, e costituisce nel contempo un'ottima rampa di lancio per le sfide del futuro.

MARIDA RIZZUTI

Jean Echenoz, RAVEL. UN ROMANZO, ed. orig. 2006, trad. dal francese di Giorgio Pinotti, pp. 116, € 14, Adelphi, Milano 2008

Pettini e spazzole meticolosamente ordinati, eleganti pigiami di seta verde, impeccabili scarpe di vernice... All'apice del successo, Maurice Ravel saturava la sua vita quotidiana di articoli ricercati, la cui presenza era indispensabile per la propria tranquillità. Le sue manie d'eleganza lo accompagnavano nelle tournées, sui treni, in camera da letto, rendendolo un uomo capriccioso e impaziente, di aspetto mondano ma con una personalità introversa e distaccata. Accanto agli oggetti alla moda, la casa del compositore era popolata di giocattoli a orologeria. Ravel, figlio di un inventore di motori e macchinari, amava i congegni meccanici e le catene di montaggio al punto di riversare questa passione nelle sue composizioni. La ricostruzione degli ultimi dieci anni di vita di questo musicista minuzioso e affascinante è al centro dell'ultimo

romanzo di Jean Echenoz. Si tratta di una biografia immaginaria ma possibile, creata a partire da uno studio attento della vita del compositore e del suo mondo. Il lettore non troverà acute osservazioni musicali, ma una finzione raffinata. Si percepisce un grande rispetto verso la figura del musicista: benché alcuni episodi siano falsati o inventati, tutte le parole che il protagonista pronuncia sono state effettivamente proferite da Ravel. L'autore segue a distanza ravvicinata i movimenti del personaggio, senza mai inserirsi in modo indiscreto nella sua intimità. La narrazione penetra con riserbo nelle sue notti insonni, nelle sue ore tormentate dalla noia, nelle sue piccole os-

sessioni, senza mai riportare pensieri o sentimenti. Con stile scrupoloso e imperturbabile si contrappongono le smanie di precisione del protagonista al suo progressivo declino mentale. Le disattenzioni si moltiplicano e il personaggio vive una sorta di sdoppiamento: il congegno prodigioso s'inceppa, gli ingranaggi saltano l'uno dopo l'altro. "Vittima di quel destino e suo spettatore attento, sepolto vivo in un corpo che non risponde più alla sua intelligenza, vede tutto distintamente e contempla l'estraneo che vive in sé".

LIANA PUSCHEL

